

Sostenibilità ambientale, sviluppo economico e responsabilità sociale”

*di Marco Frey**

La prolungata e non congiunturale crisi che stiamo vivendo assume una triplice valenza: è una crisi **economica** innescata da una prospettiva speculativa, a cui si sono affiancate una crisi **ambientale**, di cui l'evidenza più palese è il cambiamento climatico, nonché una crisi **sociale**, in cui il peggioramento della qualità della vita si accompagna ad una crescita delle disuguaglianze.

Sono moltissime le evidenze che ci mostrano come negli ultimi dodici anni il nostro modello di sviluppo abbia intaccato le corrispondenti diverse forme di **capitale** connesse alla crisi: il capitale economico, il capitale sociale e il capitale naturale. E come sa ogni buon padre di famiglia, ridurre lo stock del capitale significa non garantire ai propri figli un livello di risorse e di benessere corrispondente al proprio.

Nell'ultimo decennio è così maturata una chiara consapevolezza a livello internazionale di come sia necessario un nuovo modello di sviluppo orientato alla **sostenibilità**, che sappia agire simultaneamente nella direzione di uno sviluppo economico equilibrato e duraturo, in cui via sia una maggiore equità e diffusione del benessere, dei servizi essenziali e dei diritti, che si accompagni con la salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente: la nostra casa comune, come l'ha definito Papa Francesco, capace di fornirci risorse essenziali per la vita.

Da questa necessità vogliamo partire per presentare dieci risposte all'attuale situazione di insostenibilità dello sviluppo, che possano gradualmente portarci ad un maggiore equilibrio nella prospettiva della sostenibilità.

1) La prima risposta è rintracciabile nel concetto di **Green Economy**, così come è stata definita dall'UNEP nel suo Rapporto del 2011, *Towards a Green Economy: Pathways to Sustainable Development and Poverty Eradication*: “come un'economia capace di produrre un benessere, di migliore qualità e più equamente esteso, migliorando la qualità dell'ambiente e salvaguardando il capitale naturale”. In questo rapporto vengono evidenziati dieci settori che possono guidare la trasformazione in chiave green, generando nuove opportunità di sviluppo ed occupazione. Vi sono interessanti evidenze anche nel nostro Paese di come la green economy sia un'importante opportunità per le imprese che hanno deciso di investire in tale ambito. L'annuale rapporto di Unioncamere e Fondazione Symbola ci mostra come quel terzo di imprese che hanno effettuato investimenti green negli ultimi anni esportano di più, sono più innovative e presentano dati di fatturato migliori. Anche le ricadute occupazionali appaiono molto interessanti: più lavori, stabili, qualificati, legati all'innovazione.

2) La seconda risposta la troviamo in un altro documento, prodotto dall'OCSE, come nel caso del precedente, in preparazione della Conferenza delle Nazioni Unite di Rio 2012 (Rio+20). In *Towards Green Growth* l'OCSE evidenzia come la strada maestra sia quella del **disaccoppiamento** tra crescita economica ed uso delle risorse, per realizzare la quale è necessario mettere in campo politiche industriali e ambientali capaci di mobilitare risorse finanziarie su larga scala di sostegno del necessario profondo processo di trasformazione del sistema economico, accompagnando le imprese e i cittadini nella transizione verso un'economia più sostenibile.

Per far sì che questo cambiamento radicale si realizzi, i costi ambientali e sociali dovrebbero infatti riflettersi nei prezzi e nella misurazione delle attività economiche, nonché le informazioni sulle

* *Professore Ordinario presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e presso lo IUSS di Pavia, Presidente della Fondazione Global Compact Network Italia e Presidente di Cittadinanzattiva*

performance di sostenibilità dovrebbero essere disponibili a tutti i livelli di attività economica, in modo da consentire ai consumatori, alle imprese e agli investitori di effettuare le scelte adeguate.

3) Un percorso siffatto richiede forti **partnership** tra le istituzioni e gli attori economici. La terza tipologia di risposta matura quindi in un percorso che inizia vent'anni fa, quando l'allora segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, si recò al *World Economic Forum* con una richiesta: «propongo di stipulare tra voi, i leader dell'economia riuniti a Davos, e noi, le Nazioni Unite, un Patto Globale di valori e principi condivisi, così da dare un volto umano al mercato globale». Nacque così il **Global Compact**, la più diffusa iniziativa di responsabilità sociale a cui oggi aderiscono quasi 10.000 imprese al mondo, insieme ad oltre 3000 altri attori della società civile, con lo scopo di perseguire insieme alle istituzioni un'economia più sostenibile e inclusiva: integrando la sostenibilità nelle strategie e nelle operations aziendali e contribuendo agli obiettivi definiti dalle Nazioni Unite. A Rio+20 nel 2012 i partecipanti al Global Compact diedero un contributo costruttivo alla declinazione operativa della green economy proponendo alle istituzioni centinaia di azioni positive.

4) E qui si innesta la quarta risposta. Se all'inizio del nuovo millennio l'Agenda dell'ONU era basata sugli 8 Millennium Development Goals, di natura prevalentemente sociale e con un orientamento verso i Paesi in via di Sviluppo, la nuova **Agenda 2030**, varata nel settembre del 2015 è intitolata allo sviluppo sostenibile. Così i 17 Sustainable Development Goals coprono tutte e tre le dimensioni della sostenibilità e hanno visto un ruolo importante delle imprese sin dalla loro definizione, iniziata dopo lo svolgimento della Conferenza di Rio+20. L'Agenda 2030 è divenuta rapidamente un linguaggio comune condiviso: le Istituzioni (nazionale e locali), le imprese, le ONG utilizzano sempre di più gli SDG e i relativi targets per misurare i propri risultati, consentendo così di aggregare l'impegno di tutti.

Tra le varie sfide ve ne sono poi alcune che risultano prioritarie e particolarmente urgenti.

5) Tra queste vi è sicuramente il **cambiamento climatico** (SDG 13), nel cui ambito l'*Accordo di Parigi* è stato sicuramente un importante passo avanti, a cui tutti gli attori sopra citati hanno contribuito. Purtroppo però gli impegni assunti a Parigi non hanno avuto il seguito desiderato. Il *Protocollo di Montreal* sull'ozono ci ha dimostrato che la negoziazione multilaterale può portare a rimediare in tempi ragionevoli ai danni che l'uomo e le attività industriali hanno generato e ciò può portare benefici alle imprese e ai Paesi che sanno sviluppare soluzioni tecnologiche più rispettose dell'ambiente. Purtroppo nel caso del clima le dimensioni del problema sono molto più ampie e non ci si può limitare a mettere in campo azioni di mitigazione, ma bisogna anche sapersi adattare ai cambiamenti in corso. La consapevolezza dei rischi che stiamo correndo è stata sottolineata all'ultimo *World Economic Forum*, dove gli eventi estremi legati al cambiamento climatico e il fallimento della mitigazione e dell'adattamento allo stesso costituiscono i maggiori rischi percepiti dalla comunità economico-finanziaria.

6) Un'altra risposta, che corrisponde ad uno degli SDG prioritari (il 12) è l'**economia circolare**, ovvero una trasformazione radicale del modo di produrre e di consumare. Nel modello circolare, che in Europa è stato particolarmente spinto a partire dal pacchetto di direttive emanato dalla Commissione alla fine del 2015, le fasi del ciclo di vita vengono ripensate a partire dalla progettazione dei prodotti e servizi sino al recupero a fine vita per generare materie prime riciclate. In ciò cambia la produzione, orientata al ri-manifattura, la logistica che diventa bidirezionale per riportare ai produttori i materiali e i componenti da recuperare, il consumo, sempre più attivo e consapevole. Il nostro Paese ha una tradizione nel recupero di materia che ci ha portato a sviluppare soluzioni innovative nei secoli passati (dagli stracci del tessile di prato, alla carta riciclata della lucchesia, ...) ed oggi ad avere giovani start-up in molteplici campi, come

ad esempio quello del recupero di scarti alimentari per fare tessuti. La prospettiva della circolarità è un driver importante di innovazione da integrare maggiormente con la sfida di Industria 4.0.

7) Un'altra risposta è legata alla capacità di **dare valore alla natura e ai servizi ecosistemici** che essa fornisce all'uomo. In passato ci siamo abituati a considerare l'acqua, le risorse fornite dal mare, dai boschi o anche dal sottosuolo, l'aria pulita, come delle disponibilità illimitate o comunque di cui appropriarsi in una prospettiva utilitaristica. Oggi è fondamentale avere consapevolezza del valore che queste risorse hanno anche per le attività economiche, in modo tale da definire strumenti (come i PES: Payment for Ecosystem Services) per mantenere lo stock di capitale naturale, consentendo alle generazioni future di usufruire dei medesimi servizi oggi disponibili a noi.

8) La tendenza a considerare diversamente il valore riguarda esplicitamente anche le imprese, che oggi sono sempre più chiamate a ragionare in termini di **valore condiviso**, così come in passato avevano fatto alcuni nostri imprenditori illuminati (si pensi ad Adriano Olivetti).

Esiste un forte legame tra competitività dell'impresa e il contesto in cui essa opera in termini di disponibilità di risorse (umane, infrastrutturali, istituzionali, servizi, ecc.), ma al tempo stesso il benessere di una società dipende dalla possibilità di avere sul proprio territorio aziende che generino lavoro e benessere, anche attraverso le proprie filiere.

Per massimizzare questa sinergia, le decisioni aziendali, le collaborazioni con la società civile e le politiche possono essere viste sinergicamente, ovvero facendo in modo che sia la competitività delle imprese, sia le condizioni sociali ne beneficino contemporaneamente.

È questa la nuova frontiera, teorizzata tra gli altri da un guru del management come Michel Porter, della responsabilità sociale d'impresa, in cui si supera il tradizionale approccio redistributivo, secondo il quale attraverso la responsabilità aziendale si "restituisce" alla società una parte del valore creato dalle imprese, a favore di una prospettiva più strategica e integrata.

9) Un'ulteriore risposta può venire dai **consumatori**, che proprio nel periodo di crisi hanno dimostrato di volere scegliere, utilizzando non solamente criteri di prezzo, ma anche riconducibili alla sostenibilità. Un'indagine di *Eurobarometer* mostra come per la prima volta nel 2013 i cittadini europei si siano sentiti l'attore più importante nell'orientare le imprese verso una maggiore sostenibilità, utilizzando le proprie scelte di acquisto. In precedenza l'attore considerato più importante dagli stessi cittadini erano le istituzioni, con le politiche e le leggi. Questa crescente responsabilizzazione, si traduce anche in comportamenti coerenti, soprattutto quando le scelte di acquisto agiscono contemporaneamente sul beneficio individuale e su quello collettivo (si pensi al boom dei prodotti biologici).

Peraltro questa centralità del cittadino-consumatore si associa con la consapevolezza del proprio ruolo che le stesse imprese e che anche i singoli manager hanno.

10) Possiamo così concludere con l'ultima risposta, che così come l'ultimo degli SDGs è un fattore abilitante di tutte le altre: la capacità di **agire in una prospettiva di sistema**, valorizzando al massimo le partnership. La sfida della sostenibilità è molto impegnativa e articolata, richiede l'impegno di tutti. Ai Paesi occidentali spetta un ruolo primario: dimostrare che esiste un modello alternativo di sviluppo in cui si può vivere bene, consumando il giusto e mantenendo un adeguato equilibrio economico, sociale e ambientale. Le istituzioni devono favorire questo modello più sostenibile, sostenendo e incentivando chi opera in questa direzione; le grandi imprese sono chiamate a orientare e sostenere i propri fornitori in tale transizione, estendendo così a molte piccole e medie imprese l'approccio strategico alla sostenibilità; le ONG e la società civile possono essere partner fondamentali di questi processi, favorendo la maturazione di soluzioni condivise e socialmente accettabili; le Università, le istituzioni scolastiche e il

mondo della ricerca devono farsi portatori di questo nuovo verbo, così come accade oggi nell'inaugurazione di questo anno accademico. È infatti fondamentale offrire alle nuove generazioni una visione del futuro in cui attraverso la responsabilità e l'impegno di ciascuno si possa garantire uno sviluppo più equo e sostenibile per tutti.